

L'arresto del boss pone fine alla sanguinosa faida di Scampia

NAPOLI - Quel soprannome che evoca grandi fortune, "o Milionario", se l'era guadagnato sui tavoli del gioco d'azzardo dove era noto per le sue puntate da brivido. Ma Paolo Di Iuro, 52 anni, catturato a Napoli ieri dai carabinieri del Ros dopo una lunga latitanza. La sua fortuna di boss della camorra se l'era costruita negli anni praticando la prudenza e stando ben attento a non lasciare mai tracce del suo passaggio. Era con discrezione che controllava il cartello della droga tra Scampia e Secondigliano, periferia a nord di Napoli e supermarket degli stupefacenti, dove si nascondeva così bene da far ipotizzare la sua morte. Primula rossa della camorra, Ciruzzo ha potuto beneficiare per lungo tempo della protezione del quartiere, lo stesso che si ribellò scendendo in strada con le sue donne quando le forze dell'ordine. Lo scorso 7 dicembre, fecero irruzione nei fortini del clan e quando, il 21 gennaio di quest'anno, stanarono il figlio Cosimo, erede designato da Ciruzzo alla gestione degli affari e protagonista della faida che per molti mesi ha insanguinato Napoli. Ma di Ciruzzo, prima del blitz del Ros di ieri, nessuna traccia se si esclude quella telefonata risalente al 27 settembre 2001. Quel giorno Ciruzzo 'o milionario parla al cellulare con il cognato Enrico D'Avanzo esponente di punta del clan, la cui utenza intercettata dalla Dda. Da allora svanisce nel nulla.

La faida di Secondigliano ha prodotto almeno 54 morti, considerando esecuzioni e vendette trasversali sicuramente riconducibili al conflitto. L'inaudita, escalation di violenza esplode il 28 ottobre scorso con l'uccisione di due pregiudicati, Fulvio Montanino e Claudio Salerno, a opera degli «scissionisti». È questo – secondo la ricostruzione del pentito Pietro Esposito – il primo atto della spirale di violenza innescatasi tra il clan Di Lauro e il gruppo degli scissionisti, una fazione che prese le distanze dal boss aggregandosi attorno alla figura di Lello Amato, detto 'o, spagnolo', e che puntava a scalzare i Di Lauro dal controllo del traffico della droga.

Una guerra che nasce al ritorno dalla Spagna di Amato, ex fedelissimo del boss, che si era allontanato dall'Italia dopo essere stato accusato dai figli di Paolo Di Lauro di essersi impossessato di somme di danaro dell'organizzazione. Al suo rientro Amato si allea con alcuni componenti del clan che non erano soddisfatti delle iniziative prese dai figli di "Ciruzzo 'o milionario". Quest'ultimi volevano ringiovanire il clan sostituendo i vecchi, capiziona con giovani di loro fiducia. Questa contrapposizione sarebbe all'origine della lunga serie di omicidi. Una lunga serie di rappresaglie tra le quali desta particolare indignazione l'omicidio della 22enne Gelsomina Verde, una ragazza fidanzata con un esponente degli Scissionisti e attirata con l'inganno in una trappola mortale.

Così, di omicidio in omicidio, per alcuni mesi in, un susseguirsi di spietate esecuzioni ma anche di colpi inferti dallo Stato, come il blitz all'alba del 7 dicembre con 53 ordinanze di custodia cautelare eseguite e i successivi arresti di Cosimo Di Lauro, e del suo avversario, quel Raffaele Amato capo degli scissionisti, preso al casinò di Barcellona e tradito dalla passione per il black jack. Due arresti che decapitano le rispettive fazioni determinando una tregua nel conflitto. Al mosaico degli inquirenti mancava solo il pezzo più importante, Ciruzzo detto 'o milionario, da ieri ex primula rossa della camorra. Con l'arresto di Paolo Di Lauro «riteniamo di aver posto la parola fine a una faida sanguinaria – ha detto il gen. Giampaolo Ganzer, comandante del Ros dei carabinieri –, estremamente pericolosa per tutta la collettività e che aveva determinato una situazione di allarme sociale e istituzionale».

Nel caso specifico, aggiunge Ganzer, è stato «prezioso» il contributo informativo dato dal Sisde. Gli interventi decisivi sono stati quelli sui vertici, in particolare l'arresto di Cosimo Di Lauro, il figlio del capoclan, indicato dal padre come «reggente». Si è arrivati alla cattura di Paolo Di Lauro con un'azione investigativa sui favoreggiatori della latitanza dei vari protagonisti” spiega Ganzer. «Eravamo convinti che, con la caduta dei suoi luogotenenti, il capoclan sarebbe tornato sul territorio. E’ così è stato».

Lorenzo Portale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS